



Antico e Primitivo Rito Orientale di Misraïm e Memphis
Sovrano Gran Santuario Adriatico

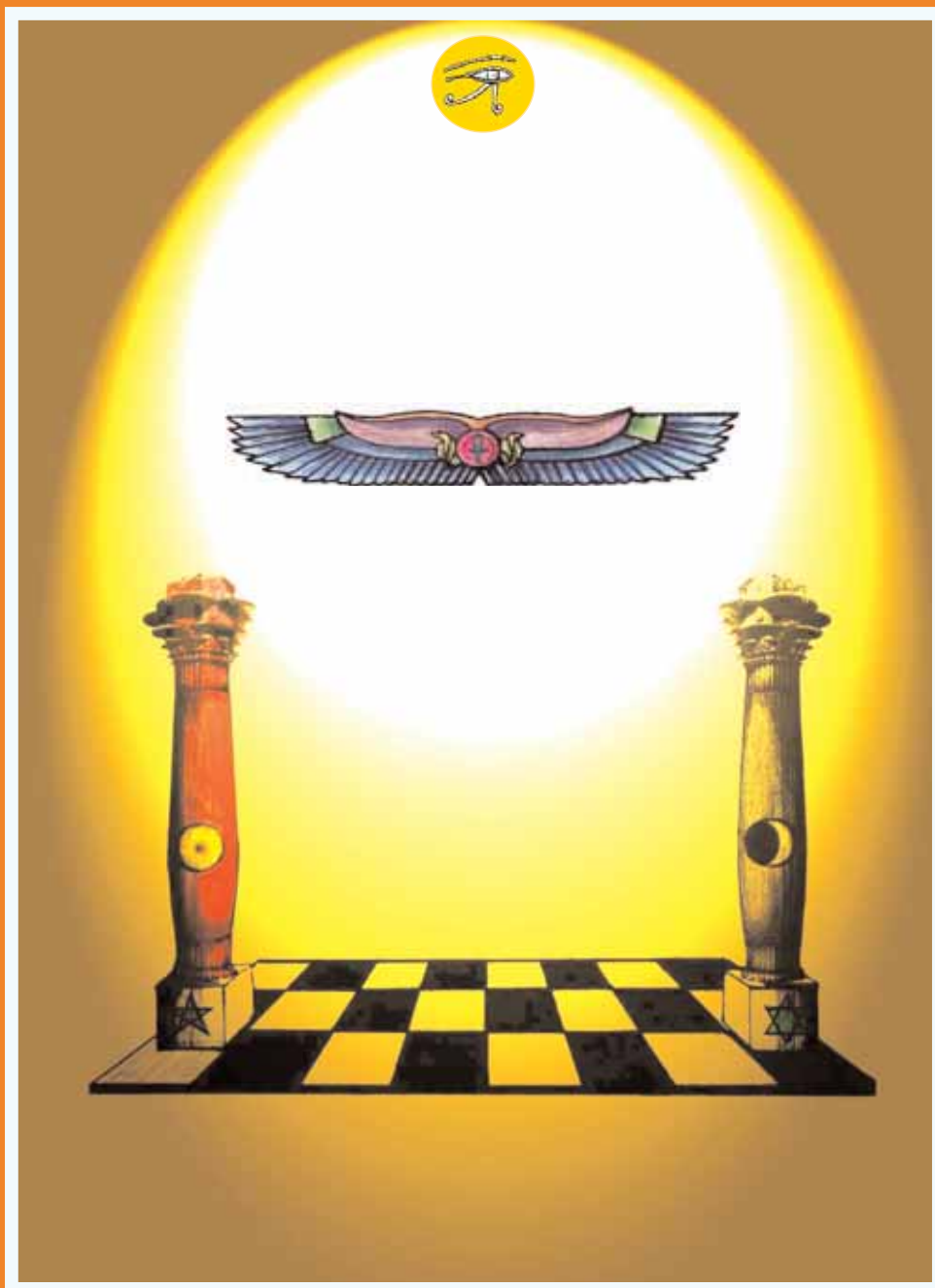


IL RISVEGLIO INIZIATICO

Anno XV

Luglio 2004

N°. 7



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio
Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale di
Misraïm e Memphis : www.misraimmemphis.org





IL RISVEGLIO INIZIATICO

intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



SOMMARIO

LA FEDE- Il S. . G. . H. . G. . - pag. 3

IN PRINCIPIO (riflessioni sul capitolo 1° della Bibbia) - Bruno - pag. 5

PAROLE E SCRITTI - Renato - pag.6

**Saggi, dissertazioni, racconti, poesie fantastiche
ed un pochino esoteriche**

PENSIERI, ASTRAZIONI, SCINTILLE - Gianni - pag. 8

EL DELTA LUMINOSO CON EL UDJAT - Hugo- pag. 10

Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna





La FEDE

Il S.·G.·H.·G.·

Fede " nella Massoneria, questa è simile alla " Fede religiosa ", infatti , come la religione è qualcosa che tocca il mondo metafisico e al suo vertice c'è Dio, così pure la massoneria è qualcosa che tocca il mondo metafisico e al suo vertice c'è il Supremo Artefice dei mondi o il Grande Architetto dell'Universo, che dir si voglia, è pur sempre Dio.

La religione e la massoneria sono due vie parallele a forte contenuto spirituale, che partono dalla credenza in Dio ed hanno per scopo il ritorno a Dio. Le due vie differiscono fra di loro per il metodo.

Il metodo della religione è mistico, esso riguarda soprattutto la preghiera, la fede per Grazia di Dio e la mediazione dei sacerdoti, che, unici, possono officiare il rito che mette il credente in comunicazione con Dio.

Come definizione generale possiamo

dire che la fede è il credere con piena fiducia originata da un intimo, profondo, interiore convincimento. E' un profondo sentire che parte dall'archetipo e giunge all'uomo d'oggi, che conserva ancora un lontano e remoto ricordo, attraverso il mistero della creazione.

Questo tipo di fede, detto dai Teologi VIRTU', è quello che riguarda il mondo metafisico, riguarda cioè qualcosa che non è dimostrabile soltanto con la ragione. Per cui possiamo dire che tutto ciò che è fede è accettato senza discussione. Per tutto ciò che riguarda il mondo materiale, non si può parlare di "fede" bensì di fiducia fino a prova del contrario.

Il credere su una organizzazione, su una idea non assoluta, su un partito politico, su una persona non è fede, ma è fiducia, che spesso non è avulsa dall'interesse personale.

Per quanto riguarda la "



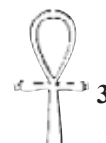
Evangelista Giovanni
(particolare dal tabernacolo dei giustiziati)
Benozzo Gozzoli - 1464

Il metodo della massoneria è esoterico e sperimentale. Il massone per potere procedere deve cercare Dio dentro di Sé attraverso il Vitriol. Il massone non ha bisogno di mediatori, tutt'al più ha bisogno di un Fratello maggiore che gli possa insegnare il metodo. Ogni massone partecipa all'azione rituale officinandola insieme agli altri.

Tutte e due le vie sono valide e, come tali, dovrebbero vicendevolmente rispettarsi, se non addirittura aiutarsi.

Ma una cosa è la religione e un'altra cosa sono i religiosi, che sono uomini imperfetti che seguono una delle vie che portano alla perfezione attraverso la preghiera e il sacrificio, così come una cosa è la Massoneria ed altra cosa sono i Massoni, anche essi uomini imperfetti che sono tesi al raggiungimento della perfezione attraverso la

lotta contro la propria personalità nel deserto della propria interiorità.





Sia l'organizzazione gerarchica religiosa che l'organizzazione gerarchica della massoneria costituiscono il recipiente entro il quale si manifesta il mondo metafisico. Sono paragonabili al corpo fisico dell'uomo che è una necessità esteriore, un mezzo di manifestazione dello Spirito sulla terra. Da qui la necessità che Religione e Massoneria siano contenitori puliti, costantemente purificati, tali da potere contenere, senza esplodere, la Fede in Dio.

Quindi Fede a Dio (S.A.D.M.----- G.A.D.U.) e fiducia, fino a prova del contrario, alla gerarchia.

La gerarchia religiosa parla della fede in Dio come una grazia elargita all'uomo da Dio.

La gerarchia massonica parla della fede in Dio quale conquista del piano di coscienza dell'uomo per mezzo del proprio convincimento che lo porta a vivere la tradizione, che proviene dallo spirito, nella storia sub specie interioritatis.

L'uomo non può non avere fede in Dio quale origine di tutto e non può che essere convinto che un Ente, certamente a lui superiore, lo ha creato unitamente a tutte le altre creature.

L'ateismo è per noi un atteggiamento che rifiuta di ragionare sub specie interioritatis e sub specie rationis.



Il S.:G.:H.:G.:

S. Anna, la Madonna, il Bambino e S. Giovannino - Leonardo da Vinci - 1508





In principio

(riflessioni sul capitolo 1° della Bibbia)

Bruno

Il primo capitolo della GENESI è stato composto al tempo dell'esilio di Babilonia (VI° sec a.C.), mentre il secondo è dell'epoca salomonica (X° sec. a.C.). Fondamentale e obbligatorio è il primo termine "Bereshit" - in principio - a cui segue "tehòm" - l'abisso- simbolo del nulla. Su di esso passa la "Ruah" -spirito creatore. Ed ecco sbocciare la Luce,

"or " che ricaccia "Hosheq" - la tenebra .

Le ventidue parole costituiscono una trama lessicale raffinata, una specie di cabala ieratica, ritmata sul numero SETTE, numero di pienezza e di perfezione che occupa l'intera prima pagina della genesi. Si è in presenza di sette giorni all'interno dei quali si hanno otto opere divine, scandite in due gruppi di quattro; sette sono le formule usate per costruire la trama del racconto; sette volte risuona il verbo "Bara' " - creare- ; trentacinque (7x5) è scandito il nome divino; ventun volte (7x3) entrano in scena " cielo e terra ". Il primo versetto ha sette parole e quattordici (7x2) il secondo.

È suggestivo notare come l'atto creativo è concepito come un evento affidato alla parola. Lo sterminato silenzio del nulla è squarciato da un imperativo possente e assoluto: " Jehi 'or....Wajjehi 'or - sia la luce... e la luce fu - Per la Bibbia la creazione è sostanzialmente un evento sonoro: è la voce divina a dar origine all'essere. In principio " Bereshit " ci

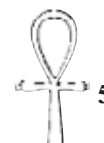
fu un suono, un'armonia. C'è , però, nella prima pagina della creazione un'altra dimensione: il creato è contemplato come un dato estetico e visivo. Per sette volte risuona una formula fissa: " Wajjar' éloim...kit tov " - Dio vide che (il creato) era bello/buono - .

Il vertice di questa percezione visiva è raggiunto quando la creazione raggiunge la sua pienezza con la creazione dell'uomo e della donna : c'è un superlativo: Dio vide che era bellissimo " tov me' od ". (Gen. 1.31)

Bruno



Bibbia sefardita 1385





Parole e scritti

Renato

Quando si è impegnati nella ricerca che caratterizza un percorso iniziatico come il nostro, può capitare che per lungo tempo si rimanga concentrati nel cercare di acquisire informazioni dentro e fuori di noi, senza prestare molta attenzione a ciò che viene fatto dagli altri.

Spesso, soprattutto nella fase iniziale (e non è ovviamente solo un'indicazione temporale) l'indagine che spazia tutto attorno, in espansione sferica, manifesta una certa grossolanità, rappresentata, ad esempio, più dalla quantità che dalla qualità delle letture, delle indagini, delle esperienze. E' abbastanza normale che ciò avvenga, se un intenso desiderio di conoscenza, di un'istintiva volontà di ritrovamento/ricongiungimento con la "fonte" divina ed una forte curiosità sono in dotazione al ricercatore.

Nel fare ciò, ognuno comincia ad accostarsi a rappresentazioni di possibili esistenze, diverse dall'usuale, o per lo meno da quella "realtà" che i cinque sensi si erano allenati a percepire.

Tali percezioni-rappresentazioni potrebbero essere raggruppate (grosso modo) in tre grandi filoni:

- " descrittive (scritte ed orali)
- " magico-operative (teurgia, spiritismo, ecc.)
- " introspettive-meditative-mistiche

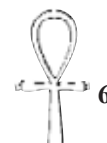
Di solito il primo gruppo cattura immediatamente l'attenzione, perché facilmente fruibile dall'"IO", il quale, secondo le sue capacità d'analisi, comprensive di comparazione binaria, si alimenta di tutto ciò che è posto alla sua attenzione. Poiché gli argomenti che possono essere presi in considerazione, sovente, non hanno alcuna possibilità di riscontro oggettivo (attraverso i cinque sensi e/o le loro possibili estensioni tecnologiche), l'IO, comunque affascinato, irretito, "deviato", è costretto a comparare astrazioni e/o fantasie, perdendo progressivamente ogni riferimento certo con quella "sua" realtà che normalmente domina, per adattarsi su una nuova, virtuale, di cui, senza

alcuna ragione, acquisisce/certifica, per "veri", riferimenti assolutamente non "testati" dai sensi ma dedotti esclusivamente da sequenze logiche, mutuata da presupposti ipotetici. S'intuisce facilmente che se a questo punto non subentra qualche altra modalità di percezione (es. quella del "SE") con strumenti diversi dai sensi materiali, le possibilità di scivolare nella dimensione del "fantastico" e perché no, del patologico, è altissima.

Potremmo così assistere, come reazione all'accumulare disordinato d'informazioni incomprese, ad un ulteriore proliferare di scritti, citazioni, discussioni, conferenze, ecc., magari affascinanti, proporzionalmente alle capacità ed alla cultura degli autori, ma assolutamente "superficiali" "fasulli" e devianti per coloro che avessero la sventura di incapparvi.

Il secondo gruppo si rende disponibile, abitualmente, come conseguenza del primo, con la variabile di un "SE" stimolato in qualche modo ma ancora grandemente ricoperto dall' "incrostazioni materiali", quindi dominato/offuscato dall'IO e dai complicati condizionamenti della programmazione genetica, evolutiva.

Un IO che in modo assolutamente naturale, è portato ad acquisire dall'esterno ciò che non ha ma di cui comprende di poter avere il potere. In questo modo, indipendentemente dalle cose "straordinarie" di cui potrebbe riuscire ad impossessarsi, impedisce al SE di manifestarsi e di compiere quel percorso evolutivo che sarebbe necessario per la modifica dello stato dell'essere. E' una vecchia situazione che sembra ripetersi continuamente per l'uomo, a cominciare dal cibarsi dell'albero della conoscenza nell'Eden. Si rinuncia all'"essere" per il "possedere"(apparentemente facilmente fruibile); così si blocca un percorso che in qualche modo "muore", senza sapere se ci sarà offerta, ancora una volta, una nuova possibilità. Ad ogni modo, poiché le informazioni e gli insegnamenti potrebbero derivare esclusivamente dal primo raggruppamento di cui sopra, è possibile che il tutto si limiti e/o si riconduca a rappresentazioni più o meno bizzarre (con tutte le conseguenze patologiche possibili per la psiche) e ad ulteriori proliferazioni di "sciocchezze" (in questo caso con l'aggiunta di quelle scenografiche e teatrali).





Nel terzo raggruppamento, di solito, si avventurano in pochi. Esiste, infatti, un filtro d'accesso, costituito dal "riconoscimento" di ciò che si agita dentro di noi e dal "ritrovamento" del SE. Senza il superamento ottimale di questo "steccato", è probabile che si rimanga a "vagheggiare" nel primo raggruppamento o si scivoli malamente nel secondo. Ciò che accade qui, che cosa viene compreso, non è immediatamente disponibile a tutti. Sembra che quelli che lo "sperimentano", comunichino e si comprendano abbastanza agevolmente tra loro (in modo trasversale, indipendentemente dalla scuola, dal percorso di provenienza e/o dalla religione professata); con quelli del primo raggruppamento, la comunicazione è a senso unico (quelli del terzo capiscono il primo ma non è oggettivamente possibile il contrario), con quelli del secondo può accadere che qualche volta si accenda una comunicazione reciproca ma non è mai chiaro a che cosa possa portare.

Per tutto quanto descritto, se e quando sarà necessario, potremo assistere anche in questo caso, alla produzione di scritti, parole, rappresentazioni od altro. E' quindi intuibile, però, che non potranno essere completamente compresi, se non da coloro che "superati gli steccati" preposti, potranno usufruire della guida del SE ed andare oltre la normale decodificazione culturale/fantastica dell'IO. Se prendiamo in esame queste considerazioni (volutamente non approfondite e molto sintetizzate) e proviamo per qualche istante a diventare dei semplici osservatori di ciò che si manifesta a tutti, potremo prendere atto di un enorme, inverosimile proliferare di parole e di scritti, a cura di uomini, indicati come ricercatori, "iniziati" che sovente, per avvalorare ciò che producono (anche profano, materiale e quindi sociale, politico, economico, collegato al potere, al possesso, ma non certo alla sfera spirituale ed alla ricerca intima, interiore di Dio) lo "certificano" con la propria appartenenza (non ha importanza se anche in posizione gerarchica dominante) a gruppi, a massonerie, a religioni, ad istituzioni, ad università, ecc. A questi, forse per gli stessi motivi, si aggiungono parole e scritti d'operazioni fantastiche, mescolate ad altre che forse non lo sono, riguardanti

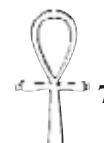
la dimensione della magia, degli spiriti e del potere a loro collegato. Gli ipotetici osservatori potrebbero notare poi gli scritti e le parole di coloro che continuano imperterriti (per chissà quali motivi, magari gli stessi degli altri) a sostenere, a volte anche con una certa veemenza/aggressività (qualcuno asserisce provocatoriamente, forse non proprio in linea con gli stessi insegnamenti di Cristo) di detenere in esclusiva la "verità" e la possibilità di contatto/salvezza con Dio. Provando a fare quest'esperimento, può darsi che sempre gli osservatori, possano spontaneamente pensare che forse, al momento, esista un po' troppa confusione causata da uomini che con la loro presenza non sempre spiritualmente splendida, inquinano i gruppi, le religioni, le massonerie, le istituzioni, delle quali, forse nella logica del possesso esterno, di cui sopra, cercano di esibire simboli d'appartenenza.



Poi può darsi che si possa considerare tutto ciò anche se apparentemente un po' inquietante, comunque naturale ed accettabile; infatti, tutta questa confusione (nella quale diventa difficile distinguere i diamanti dai pezzi di vetro) non fa altro che rendere la ricerca della Provvidenza Divina difficile quanto lo era nei tempi in cui non c'erano tante parole e tanti scritti in libertà. Così, trovare la strada giusta, la pietra nascosta, il bambino, la propria coscienza, la propria essenza in comunione con Dio, probabilmente è ancora possibile (forse, come sempre, nel vecchio antico modo che ci proviene dalla tradizione e che mai e poi mai potrà suggerire conflitti tra ricercatori e religiosi di qualsiasi provenienza, dal momento che le diversità di ogni scuola sono considerate splendidi valori aggiunti, peculiari di ogni esperienza, tesa alla scoperta ed all'avvicinamento a Dio). Qualcuno sicuramente ogni tanto, senza fare troppo rumore, ci riuscirà ed allora sarà uno dei momenti di giubilo che permettono all'umanità di ricongiungersi con il Creatore.

Concludendo...parole e scritti, perché e quando produrli?...chissà, ci si potrebbe meditare sopra.... almeno un pochino.....forse poi..se lo si facesse dopo aver pensato ancora una volta a chi, che cosa si è (o si potrebbe essere)...magari riuscirebbe anche meglio.

Renato





Saggi, dissertazioni, brevi racconti, poesie fantastiche ed anche un pochino esoteriche

Pensieri, astrazioni, scintille

1. La ricerca. Il ricordo, il

dolore per quanto subito e per quanto fatto, il perdono ed il perdonarsi, quanta fatica, quanta difficoltà.

Come è difficile staccarsi dal quotidiano, dall'Io così profondamente e prepotentemente radicato in noi.

Può essere possibile allontanarsene o meglio vedere come se si vedesse un lavoro teatrale e sentire come se si sentisse un pezzo di musica?

Poter essere sempre oltre e giusti, in un tempo non tempo in uno spazio non spazio

Una scintilla di fuoco è come una parentesi brevissima nel nostro pur brevissimo tempo di esistenza.

Ma per la scintilla il tempo è un altro, si stacca dalla forma madre, vive respirando aria e muore quando il fuoco ha esaurito la materia che la compone e si spegne rimanendo solo cenere. Una scintilla, breve forma di vita.

Ognuno di noi è una scintilla.

Dobbiamo... dovremmo considerarci come privi del tempo.



Per sempre vivi, per sempre con (al servizio) Dio, unica Verità, di cui siamo solo una particella destinata contemporaneamente alla vita ed alla morte, già morta alla nascita, eppur di nuovo viva alla morte.

2. A volte ci si sente soli o come gli unici i predestinati a risolvere o a pensare di poter risolvere i problemi del mondo.

Gianni

Che strano periodo stiamo vivendo.

Tanta violenza, quando sarebbe così facile dare un poco di amore.

Tanto odio, quando sarebbe così facile dare un poco di affetto.

Una carezza vale molte parole. Se il cuore vibra non sono necessarie parole. Ma se il cuore vibra le parole guariscono, diventano verbo, cambiano lo stato di ciò che incontrano nel loro propagarsi.

Il cuore. Per l'ennesima volta mi rendo conto che si torna sempre lì. Alla ricerca della nostra purezza, del nostro oro, del nostro divino. Che si deteriora, già alla nascita, non appena entriamo in contatto con l'aria, la nostra purezza diventa mano a mano sempre meno pura. Il nostro amore diventa il diritto di avere amore, di possedere amore e poi cose, spazio, credito.

A qualunque costo. Anche con la menzogna, con la calunnia, con il tradimento. In nome della ragione, del diritto, dei principi, piegati e

modellati dal nostro egoismo, dal nostro Io.

E poi... e poi si torna a ricercare questo benedetto Bambino, che è lontano nella memoria, nel tempo, anche nello spazio.



René Magritte
La traversata difficile - 1926





Forse, pensiamo, non è mai esistito. E' una leggenda, una bella leggenda, quasi un'utopia.

Poi, per alcuni, i figli. Che debbono essere forti, pronti, maturi... mai bambini.

E allora, capisci che hai rubato a loro e forse anche a te. Forse come hanno già fatto coloro che sono stati genitori prima di te.

E se la divina provvidenza, magnanimamente ti offre la possibilità, ancora una volta, forse, se pensi se ricordi se chiedi perdono, soprattutto a te stesso, capisci che il bambino deve essere innanzitutto bambino. Con le sue paure, le sue speranze ed il suo pacchetto antico e genetico di vizi e virtù. E tu non devi far altro che essere di esempio, di stimolo, affinché tutto rimanga, forse, integro, pulito, non ossidato, cristallino, non incrostato.

I tuoi errori pesano ma sono ormai compiuti. Forse così doveva essere.

E cerchi il contatto, perché ciò che è in alto è in basso e ciò che è in basso è in alto nella cosa Uno. E pensi che anche tu crei di giorno in giorno la tua genesi e non te ne rendi conto. Sottovaluti l'importanza di ciò che fai di ciò che sposti con le azioni ed i pensieri di tutti i giorni.

Una volta, un Vecchio grande saggio nella sua grande profondissima semplicità, mi disse: " tutte le mattine dopo essermi svegliato, penso a ciò che accadrà nella giornata a venire, mi rivolgo a Dio e dico: sia fatta la tua volontà". Un concetto, appunto semplice quasi ovvio, ma ovvio non è. Non è ovvio affidarsi, vivere guardando sentendo tutto, senza coinvolgimento, con amore, con carità, con umiltà, con comprensione. Sapendo di essere uno strumento utile, importante di un disegno di cui Dio ti rende partecipe nel suo tempo e nel suo spazio che non è il tuo, ma è anche il tuo.

3 .Pensare. Ricordare. Perdonare.

Responsabilità.

Verso chi? Te stesso, la tua famiglia.

Verso Dio.

Verso l'umanità?

Il testamento iniziatico non ha invero una risposta unica, ma una risposta personale dal cuore, quando, attraverso la ricerca della pietra nera ti scopri, ti svesti, sei veramente senza nulla addosso ed abbandoni la maschera ed il mantello per quell'attimo durante il quale compi l'atto d'Amore iniziale che accende la scintilla e che poi, dopo aver reindossato la maschera ed il mantello dovrai tenere viva e vivida con la tua coscienza. E così comincia quel contatto, senza che te ne renda conto, che genera energia anche grazie a te, verso la liberazione dalla cattività.

4 .Rabbia, Rabbia, Rabbia.

Le sensazioni di ingiustizia, di diritto leso, di principi



traditi, di essere stato tradito, maltrattato Vendetta. Come fine ultimo per ristabilire la giustizia, l'ordine, il bene.

Perché?

Non è forse che vuoi riconoscimento? Non è forse che vuoi non riconoscere gli errori?

Non è forse che vengono a galla le incrostazioni che avevi accuratamente nascosto? Che non volevi riconoscere come alienazione della vera giustizia?

Qualcuno deve soffrire più di te. Deve riconoscere l'errore.

Quale errore?

E' così importante?

No. Non è così importante.

E' la tua coscienza importante.

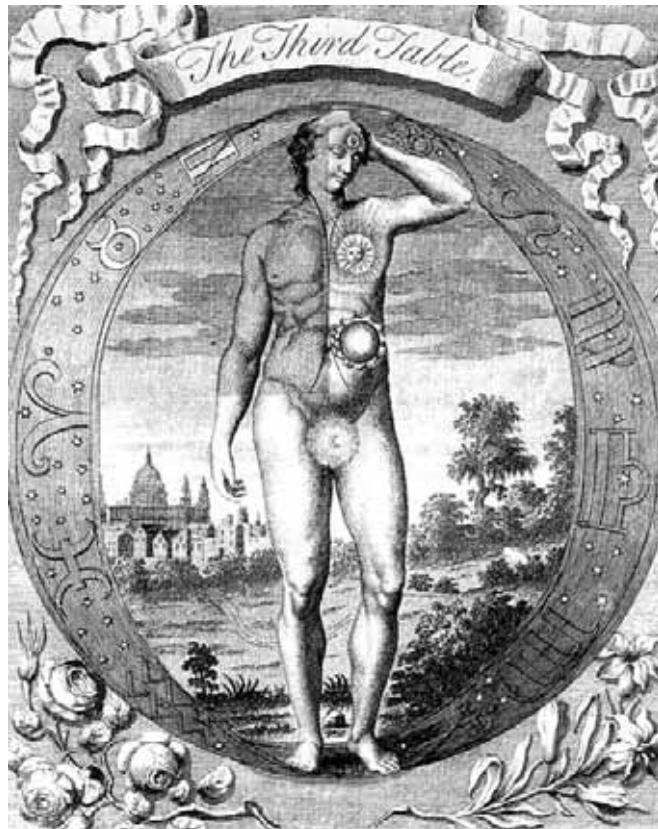
Il tuo Tempio è in subbuglio.

Forse non sei nel giusto, o meglio non hai capito il vero problema.

Il vero problema è guardarti con neutralità, scavare sino in fondo per rettificare con sincerità e dolore.

Riportare tutto nel giusto alveo fuori dal tempo ed in uno spazio infinito per, forse, finalmente capire che devi lasciare l'io in un angolo e zittirlo. L'io, utile nel denso ma ostacolo nel sottile.....

Gianni



D.A. Freher, in : Works of J. Behmen, ed. Law, 1764





El delta luminoso Il delta luminoso

con el udjat con l'udjat

Hugo

Hugo

Elojo no podría ver el sol si no fuese en cierto modo un sol, canta el himno de Plotino, tal es el Udjat, el ojo derecho solar de Horus que se encuentra en el centro del Delta iluminado.

"Dame tus manos, que poseen tu espíritu" dice el himno a Atón en una verdadera declaración de amor que el faraón dirige a su dios, es por las manos del sol que la vida bajará sobre Akenathón. Según el profundo sentido de los textos AMARNIANOS, ATON no se expresa por el disco del sol sino por el globo del ojo solar. El Oriente de nuestro templo es el esplendor de lo UNO y el UDJAT en el Delta luminoso se lo puede asociar, por analogía, al lugar del faraón: hacer presente a MAAT en lo manifestado. Horus, "el lejano", es el protector de la institución faraónica, quien ubica a MAAT en el lugar de ISEFET. En Egipto, la región de la luz, donde aparece el Principio Creador, se encarna en la tierra en el NAOS del templo, el SANCTA SANCTORUM, al que conduce un camino celeste, a saber, la persona simbólica del Faraón, del que, los textos de las pirámides, señalan que el es esta región de luz.



L'occhio non potrebbe

vedere il sole se non fosse in un certo modo un sole, canta l'inno di Plotino, tale è l'Udjat, l'occhio destro solare di Horus che si trova nel centro del Delta illuminato.

"Dammi le tue mani che possiedono il tuo spirito" dice l'inno ad Atón in una vera dichiarazione di amore che il faraone dirige al suo dio, è per le mani del sole che la vita scenderà su Akenathón. Secondo il profondo senso dei testi AMARNIANOS, ATON non è rappresentato dal disco del sole bensì dal globo dell'occhio solare. L'Oriente del nostro tempio è lo splendore dell'Uno e l'UDJAT nel Delta luminoso può associarsi, per analogia, al posto del faraone: presente a MAAT in quello manifestato. Horus, "il lontano", è il protettore dell'istituzione faraonica che mette MAAT nel posto di ISEFET. In Egitto, la regione della luce, dove appare il Principio Creativo, si incarna nella terra nel NAOS del tempio, il SANCTA SANCTORUM, al quale conduce una strada celeste, a raffigurare, la persona simbolica del Faraone, di cui, i testi delle piramidi, segnalano che quella è la regione di luce.





Todo cuanto toca el Faraón para acceder al cielo, se trate de una escala o una barca, se troca en luz, y él mismo se transforma en un estallido de luz..

Desempeñando una función constructora haciendo una ofrenda, poniéndose al servicio de Maat, se entra al ámbito de la luz. Toda ofrenda es asimilada al ojo de Horus, que está unida a la práctica de Maat y al regocijo del corazón. Si Faraón sostiene el cielo y alza los elementos de la creación, es en virtud de su realización en el ojo divino. Los textos de las pirámides señalan que el conjunto de divinidades colabora en alumbrar una obra primordial que Egipto denominó Faraón.

El Faraón vive porque está revestido de ojos, las dos coronas son unos ojos, los alimentos que consume, los perfumes que elige, las ofrendas que realiza son el ojo de Horus. La creación es una mirada, ver es crear. El es la mirada el, cuyo trono se denomina "el que hace vivir a Maat". Lo que contempla son unos paisajes de eternidad de los que Egipto y la tierra son reflejos.

Los textos de las pirámides se nos revelan como una obra de vidente cuya mirada, como la del halcón celeste, cuyos ojos son el sol y la luna han perforado el velo de la apariencia para

descubrirnos el mundo de las causas inscriptas en el Oriente. Uno de los más antiguos relatos cosmogónicos egipcios es el ojo perdido del dios sol. El mito admite numerosas variantes. En una de ellas cuenta como el cerdo negro penetró en el ojo de Horus, volviéndolo temporalmente ciego, es la primera huella de la identificación del cerdo con Seth, según relata una versión tardía del libro de los muertos: "Ra dijo a Horus: déjame ver que sucede con tu ojo. Observó el ojo. Ra dijo a Horus: mira hay un cerdo allí, es negro. Horus lo observó, su ojo estaba dañado por gran perturbación." El divino medico Thot restaura al ojo de Horus, y Horus, asociado a Osiris entabla una lucha a muerte con Seth.

Tutto quanto tocca il Faraone per accedere al cielo, si tratti di una scala o una barca, si muta in luce, e lui stesso si trasforma in un'esplosione di luce..

Svolgendo una funzione creativa, facendo un'offerta, mettendosi al servizio di Maat, si entra nell'ambito della luce. Ogni offerta è assimilata all'occhio di Horus, alla pratica di Maat ed alla gioia del cuore. Se il Faraone sostiene il cielo e gli elementi della creazione, ciò è in virtù della sua realizzazione nell'occhio divino. I testi delle piramidi segnalano che l'insieme di divinità collabora ad illuminare un'opera primordiale che l'Egitto denominò Faraone.

Il Faraone vive perché è dotato di occhi, le due corone sono occhi, gli alimenti che consuma, i profumi che sceglie, le offerte che realizza sono l'occhio di Horus. La creazione è un sguardo, vedere è creare. Egli è lo sguardo il cui trono significa quello che fa esistere "Maat". Quello che contempla sono alcuni paesaggi di eternità nella quale l'Egitto e la terra sono riflessi.

I testi delle piramidi si sono rivelati come un'opera di un veggente il cui sguardo, come quello del falco celeste, i cui occhi sono il sole e la luna, hanno perforato il velo dell'apparenza per

rivelarci il mondo delle cause collocate ad Oriente. Uno dei più antichi racconti cosmogonici egiziani è l'occhio perso del dio sole. Il mito ammette numerose varianti. In una di esse racconta come il maiale nero penetrò nell'occhio di Horus, rendendolo temporaneamente ciego, è la prima indicazione per l'identificazione del maiale con Seth, come racconta una versione tardiva del libro dei morti: "Ra disse a Horus: lasciami vedere che succede col tuo occhio. Osservò l'occhio. Ra disse a Horus: guarda c'è lì un maiale, è nero. Horus l'osservò, il suo occhio era dannato per il gran disturbo." Il divino medico Thot guarisce l'occhio di Horus, e Horus, assieme ad Osiride inizia una lotta mortale con Seth.





Los iniciados sabían que el hombre se compone de seis elementos, tres materiales que son su cuerpo, su nombre y su sombra y tres espirituales, que son su ankh, ba y ka. Ellos debían ser regenerados en el ojo divino, era lo que se llamaba "calcular el alma su cuerpo, arrancar el ojo a Seth." El difunto, bajo forma de pájaro, va a subir y penetrar hacia el ojo de Horus, el ojo de luz, con el fin de fusionarse a la luz creadora, de convertirse en gota de las fuentes de la vida.

En una figura de sarcófago de una sacerdotisa, que se encuentra en el Cairo se lee : "Llego, abrazo el Udjat y gozaré de la luz." En el papiro Nebt Habt, del museo de Turín: "yo soy el que está, el que estará en el ojo de Horus y mi cuerpo será limpiado por el vivificante perfume del ojo de Horus"

"Ungido por el perfume Anti del ojo de Horus, seré luminoso y entonces podré reunir los miembros y los huesos de los muertos - Osiris".

Horus, es Harmakhis, "el Horus del horizonte": "alabanza a vos ojo de Horus, el blanco, el grande, que deleita por su belleza la reunión de nueve dioses cuando sale por el oriente del cielo." El ojo solar es el oriente luminoso, el misterio de la vida y de lo uno, un átopos que transmuta el camino del difunto que va hacia "el bello occidente, el país de los justificados." Los textos de las pirámides, fueron gravados por primera vez en la pirámide del rey Unas (hacia 2375-2345 A.C.) y posteriormente en la de los soberanos de la sexta dinastía..

Los textos de las pirámides refieren esta unidad del "bello oriente": "Has partido Faraón, pero regresarás" se dice allí. La vida no ha nacido jamás y no puede por tanto morir, la muerte ha adquirido vida y por tanto morirá.

Pero el origen de estos textos de las pirámides es más antiguo y se remonta a la fundación de Egipto. Fueron los sabios de la ciudad santa de IUN (Heliopolis, la ON de la Biblia) cuyo sumo sacerdote ostentaba el título de Gran Vidente, quienes concibieron la visión del Egipto eterno, que nació de la conciencia de Maat y descansó sobre ella como sobre un pedestal, el cual es, por otra parte, una de las maneras de escribir el término Maat en lenguaje geroglífico.

Gli iniziati sapevano che l'uomo si compone di sei elementi, tre materiali che sono il suo corpo, il suo nome e la sua ombra e tre spirituali che sono il suo ankh, ba e il Ka. Essi dovevano essere rigenerati nell'occhio divino, era quello che si chiamava "calcolare l'anima il suo corpo, strappare l'occhio a Seth." Il defunto, sotto forma di uccello, sale e penetra verso l'occhio di Horus, l'occhio di luce, col fine di fondersi alla luce creativa, di trasformarsi in goccia delle fonti della vita. In una figura nel sarcofago di una sacerdotessa che si trova al Cairo, si legge: "Arrivo, abbraccio l'Udjat e godrò della luce." Nel papiro Nebt Habt, del museo di Torino: "io sono quello che sta, quello che starà nell'occhio di Horus ed il mio corpo sarà pulito per il vivificante profumo dell'occhio di Horus"

"Unto per il profumo Anti dell'occhio di Horus, sarò luminoso ed allora potrò riunire le membra e le ossa dei morti - Osiride."

Horus, è Harmakhis, "l'Horus dell'orizzonte": "lode all'occhio di Horus, il bersaglio, il grande, che diletta per la sua bellezza la riunione di nove dei quando esce per l'oriente dal cielo." L'occhio solare è l'oriente luminoso, il mistero della vita e dell'uno, un átopos che tramuta il cammino del defunto che va verso "il bel occidente, il paese dei giusti." I testi delle piramidi, furono trovati per la prima volta nella piramide del re Unas, (circa 2375-2345 A.C., e posteriormente in quel-

la dei sovrani della sesta dinastia. .

I testi delle piramidi riferiscono questa citazione del "bel oriente": sei partito Faraone, ma ritornerai" si dice lì. La vita non è nata mai e non può morire pertanto, la morte ha acquisito vita e pertanto morrà.

Ma l'origine di questi testi delle piramidi è più antica e sale alla fondazione dell'Egitto. Furono i saggi della città sacra di IUN (Heliopolis l'ON del Bibbia) il cui sommo sacerdote ostentava il titolo di Gran Veggente, che concepirono la visione dell'Egitto eterno, nato dalla coscienza di Maat e che riposa su di lei come su un piedistallo, il quale è, d'altra parte, una delle maniere di scrivere il termine Maat in linguaggio geroglífico.





Entregarse a la contemplación del Udjat en el Delta luminoso, es entregarse a la fascinación de la diosa que lleva sobre la testa la pluma de pájaro, la timonera del vuelo perfecto. Necesariamente, la reflexión, es una crítica lateral de la intuición, esa visión directa; contingente, las palabras son tiempos sucesivos y emblemas, que no logran delimitar en el concepto el misterio del Delta. Como dice Nicolás de Cusa: "La filosofía que quiso elevarse hasta la comprensión de esa trinidad vomitó círculos y esferas." La aprehensión espacial está organizada por la clave de lo manifestado, de la creación: el ángulo. El ángulo remite, en su esquema constructivo, a la figura simple y, por lo tanto, primordial: el triángulo. Toda otra figura geométrica (salvo el círculo) es elaboración secundaria.

El ángulo es la clave de bóveda de la manifestación. El ángulo es el "Punto Impropio" de la geometría no euclidiana, el punto de fuga de la luz. La escuadra es el instrumento que nos proporciona la imagen estática del ángulo, así, como el compás su imagen dinámica. Estos dos instrumentos eran utilizados por los egipcios para el trazado del espacio sagrado, del templo. El vértice del ángulo es la apoyatura espacial de la figura simple y sagrada, el punto de irradiación de la luz del sagrado

Delta, allí donde el Udjat es el destino de realización para el iniciado. Imagen del realizado en el ojo divino, es el Faraón coronado, según un texto de las pirámides de Saqqarah traducido por Gastón Máspero: "Oh Faraón, ven y viste para vos el Ojo de Horus sano que esta en la ciudad del tejido"; "El Faraón toma posesión de la corona blanca"; "El Faraón aparece en su gloria para los Dioses, aparece en su gloria con la Luz Divina."

La coronación es llevada a cabo en Pe, mítica ciudad del Delta, "Valle de los Apaciguados". La corona es el ojo del Faraón. Los ritos de coronación le invisten simbólicamente. Es la diosa Tait la que teje las vestiduras rituales con la tela-sabiduría, que se encuentra a la cabeza del templo. El Faraón lleva una diadema en la cabeza que es el Ojo de Horus y un relámpago luminoso, el Faraón lleva un mandil de oro. El nombre del mandil Suh, indica que es una matriz que da a luz al Faraón.

Darsi alla contemplazione dell'Udjat nel Delta luminoso, è darsi al fascino della dea che porta sulla testa la piuma d'uccello, la timoniera del volo perfetto.

Necessariamente, la riflessione, è - una critica letterale dell'intuizione, in visione diretta; nello stesso tempo, le parole sono tempi successivi ed emblemi che non riescono delimitare nel significato, il mistero del Delta. Come dice Nicolás di Cusa: "La filosofia che volle alzarsi fino alla comprensione di quella trinità vomitò cerchi e sfere." La dimensione spaziale è organizzata attraverso la chiave di ciò che è manifestato, dalla creazione: l'angolo. L'angolo si rifà, nel suo schema costruttivo, alla

figura semplice e, pertanto, primordiale: il triangolo. Ogni altra figura geometrica, salvo il cerchio, è elaborazione secondaria. L'angolo è la chiave di volta della manifestazione. L'angolo è il "Punto

Improprio" della geometria non euclidea, il punto di fuga della luce. La squadra è così lo strumento che proporziona l'immagine statica dell'angolo, come il compasso la sua immagine dinamica. Questi due strumenti erano utilizzati dagli egiziani per il tracciato dello spazio sacro, del tempio. Il vertice dell'angolo è la base spaziale della figura semplice e sacra, il punto di irradiazione della luce del sacro

Delta, lì dove l'Udjat è il destino di realizzazione per l'iniziato. Immagine di quello realizzato nell'occhio divino, è il Faraone incoronato, secondo un testo delle piramidi di Saqqarah tradotto per Gastón Máspero: "Oh Faraón, vedi e vestisti con l'Occhio di Horus sano nella città del tessuto"; "Il Faraone prende possesso della corona bianca"; "Il Faraone appare nella sua gloria per Dio, appare nella sua gloria con la Luce Divina."

L'incoronazione è eseguita in Pe, mitica città del Delta, "Valle" dei Rabboniti. La corona è l'occhio del Faraone. I riti di incoronazione l'investono simbolicamente. È la dea Tait quella che tesse i paramenti rituali con il tessuto-saggezza che si trova alla testa del tempio. Il Faraone porta un diadema nella testa che è l'Occhio di Horus ed un lampo luminoso, il Faraone porta un grembiule d'oro. Il nome del grembiule Suh, indica che è una matrice che dà luce al Faraone.





El Ojo de Horus es la convergencia de lo cercano y lo lejano, uno de los nombres de Horus es "el lejano". En los textos de las pirámides se lee: "Horus no esta lejo de vos, no te alejes, Señor de la Casa Grande, de Horus en tu nombre de cielo lejano." El Faraón, señor de las dos tierras, en un campo de zafiro pace estrellas. La palabra "Cielo Lejano", en lengua faraónica (heret), está formada a partir de la misma raíz que Her, Horus. El Faraón se realiza en el ojo solar de Horus, el Udjat, al cual estamos llamados a ser realizados.

Esta joya del Templo es el esplendor de lo Uno. Cabría distinguir, como quiere Platón en el "Parménides", la unidad de lo Uno. La unidad es una exigencia de la teoría, lo UNO guarda su trascendencia divina, su sacra trinidad, independiente de las manifestaciones de pasado, presente, porvenir; sabiduría, fuerza, y belleza; de las tres fases de la Obra. El Udjat es un átopos que está por encima de cualquier tercer ojo simbólico.

El Delta luminoso con el Udjat es la mirada convergente de Horus y el Faraón, es la posibilidad de la realización que invita al iniciado a vivir en el torno de Maat, la Timonera.

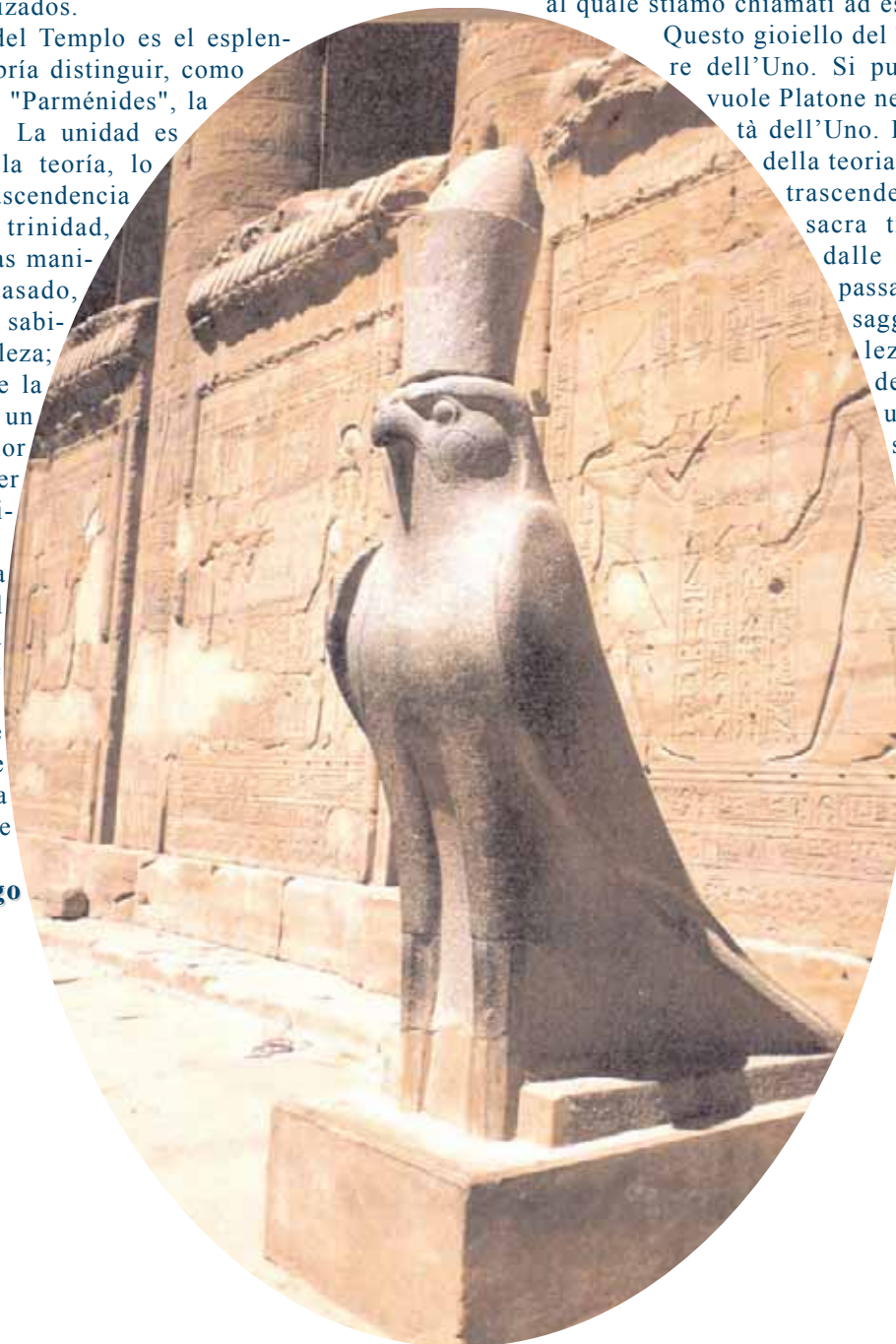
Hugo

L'Occhio di Horus è la convergenza della cosa vicina e la cosa lontana, uno dei nomi di Horus è "il lontano". Nei testi delle piramidi si legge: "Horus non lontano da voi, non ti allontanare, Signore della Casa Grande, di Horus nel tuo nome del cielo lontano." Il Faraone, signore delle due terre, in un campo di zaffiro pascola le stelle. La parola "Cielo Lontano", in lingua faraonica (heret), è formata a partire dalla stessa radice di Her, Horus. Il Faraone si realizza nell'occhio solare di Horus, l'Udjat, al quale stiamo chiamati ad essere realizzati.

Questo gioiello del Templo è lo splendore dell'Uno. Si può distinguere, come vuole Platone nel "Parmenide", l'unità dell'Uno. L'unità è un'esigenza della teoria, l'Uno guarda la sua trascendenza divina, la sua sacra trinità, indipendente dalle manifestazioni di passato, presente, futuro; saggezza, forza, e bellezza; delle tre fasi dell'Opera. L'Udjat è un átopos che sta al di sopra di qualunque terzo occhio simbolico.

Il Delta luminoso con l'Udjat è lo sguardo convergente di Horus e del Faraone, è la possibilità di realizzazione che invita l'iniziato a vivere nel segno di Maat, la Timoniera.

Hugo





IL RISVEGLIO INIZIATICO

intuizioni della conoscenza e conoscenza delle intuizioni



Tutti i racconti, i saggi, le poesie, i disegni che le Sorelle ed i Fratelli vorranno proporre, potranno essere inviati a:

Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna
e-mail : renato.salvadeo@tin.it

Chi preferisca ricevere questa pubblicazione anche per posta elettronica (oppure in alternativa al supporto cartaceo, tramite la consueta spedizione postale) può richiederlo, inviando un semplice messaggio all'indirizzo e-mail < renato.salvadeo@tin.it > specificando:

1. l'indirizzo o gli indirizzi a cui dovremo inviare il tutto
2. quale tipo di compressione elettronica potremo utilizzare (es. WinZip, WinRar, ecc.) per rendere meno pesante la trasmissione.

(se sino ad oggi non vi è arrivato nulla per e-mail, è possibile che gli indirizzi in nostro possesso non siano esatti; è opportuno che ci trasmettiate quelli corretti).

E' importante ricordare, comunque, che si può "scaricare" la copia della nostra pubblicazione, direttamente dal Sito(www.misraimmemphis.org), in formato PDF



